

Il Colle e Via Nazionale

Un inedito allineamento che rafforza la manovra

Marco Fortis

Con i risultati degli stress test sulle banche comunicati ieri dalla Bce si è chiusa una settimana ad alta tensione e confusione per l'Europa e l'Italia. Soltanto una decina di giorni fa le indiscrezioni sugli istituti greci avevano contribuito a far tremare per un paio di giorni banche e Borse del Continente, riportando alla ribalta i vecchi fantasmi del contagio finanziario del 2011. È ora augurabile che, alla luce dei risultati comunicati dalla Bce e delle integrazioni fornite dalle banche centrali nazionali, i mercati sappiano reagire con più razionalità e freddezza. Allo stesso tempo, nella settimana appena trascorsa si è assistito a una nuova pessima rappresentazione dell'euro-burocrazia, sempre rigida oltre ogni razionalità nell'interpretare regole in gran parte superate.

In particolare, si è registrata a Bruxelles una dura contrapposizione riguardo alla manovra finanziaria italiana del 2015. Da un lato Renzi e Padoa-Schioppa chiedevano con motivate argomentazioni più flessibilità mentre dall'altro si opponevano il presidente della Commissione uscente Barroso e il commissario (finnico-germanico) Katainen, quest'ultimo sia pure per una volta apparentemente più ragionevole.

In aggiunta, il premier britannico Cameron, di fronte ai nuovi extra-contributi (addirittura retroattivi) al bilancio comunitario chiesti da Bruxelles ad una Gran Bretagna che ha già un piede fuori dalla Ue, ha avuto una reazione durissima, che poco fa sperare per il futuro dell'Unione.

In Italia l'eccesso di ansia (nell'attesa) e la confusione (poi) sul significato e l'interpretazione degli stress test sulle banche hanno raggiunto punte massime, con titoloni subito sparati su internet ieri all'ora di pranzo del tipo «Italia peggiore in Europa», all'insegna della solita autoflagellazione superficiale. Impeccabile è stata invece la Banca d'Italia che si è affrettata a spiegare come gli stress test della Bce si riferivano ad una situazione datata, cioè la fine del 2013. E che nei

primi nove mesi del 2014, a seguito di misure di rafforzamento patrimoniale prontamente attuate e di altre decise in aggiunta alle precedenti, la carenza di capitale delle banche italiane riguarda alla fine esclusivamente due istituti, Mps e Carige, chiamate a provare la loro solidità con nuove operazioni. La Banca d'Italia fa anche notare che i risultati finali degli stress test «confermano la solidità complessiva del sistema bancario italiano, nonostante i ripetuti shock subiti dall'economia italiana negli ultimi sei anni». Dunque, non vi è spazio per allarmismi ingiustificati sulle banche italiane. Anche alla luce del fatto che i crediti bancari in Italia si sono deteriorati a seguito della recessione (in gran parte provocata dalla stessa politica dell'austerità che ha picchiato duro attraverso le tasse sul settore edilizio). E non per le bolle immobiliari e finanziarie che altrove sono state all'origine della crisi stessa, con lo tsunami di titoli tossici e derivati che ha travolto le banche di Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania.

Piuttosto, il vero rischio per l'Italia è che i mercati internazionali ignorino i progressi che le nostre banche hanno già compiuto nel 2014 per rafforzarsi in rapporto agli scenari apocalittici degli stress test realizzati sui dati ormai superati. Col paradosso che potremmo essere ingiustamente penalizzati in Borsa, mentre apparirebbero paradossalmente più solidi i sistemi bancari di altri Paesi che invece sono stati abbondantemente soccorsi coi soldi dei contribuenti (per esempio in Germania e Spagna) e che continuano a vedere sottostimate dagli stessi stress test le loro reali debolezze e la loro notevole esposizione sui derivati.

Sul fronte della legge di Stabilità italiana 2015, invece, vari osservatori ed analisti in Italia si sono eccitati per giorni alla ricerca di chiavi di lettura dei testi provvisori della manovra che hanno persino portato a clamorosi svarioni interpretativi. Alcuni commentatori, infatti, spinti dall'irresistibile desiderio di «vederci più chiaro», leggendo in realtà male e in modo solo contabile le tabelle, hanno scambiato sul piano sostanziale la conferma del bonus degli 80 euro per maggiori spese dello Stato e non come minori tasse a carico dei cittadini.

Sta di fatto che, mentre il governo italiano a Bruxelles era impegnato in un duro braccio di ferro per ottenere nell'interesse nazionale l'ok sulla legge di Stabilità, in Italia si è arrivati a mettere in dubbio persino il carattere espansivo di una manovra che, oltre a confermare gli 80 euro, taglia anche la componente lavoro dell'Irap e offre vantaggi fiscali rilevanti alle nuove assunzioni per diversi miliardi di euro. Eppure le imprese si erano dichiarate soddisfatte ma evidentemente altri preferiscono il disfattismo. Al di là delle solite polemiche interne italiane, è invece di grande rilevanza politica l'esplicito sostegno di due istituzioni nazionali, il Quirinale e la Banca d'Italia,



e quello implicito di una istituzione europea, la Bce presieduta da Mario Draghi, alla manovra italiana e alla necessità di rilanciare la crescita. Dato che queste istituzioni sono di sicura oggettività, ci si trova di fronte ad una sorta di inedito allineamento tra Governo, Presidenza della Repubblica, Banca d'Italia e Banca centrale europea. Un allineamento tutto a favore dell'urgente rilancio della crescita e della lotta alla disoccupazione, per evitare una deriva di un'Europa tutta decimali e rigore teutonico che rischia di affondare nella deflazione e di disperdere il proprio grande patrimonio di progresso sociale e di ideali a tutto vantaggio delle spinte populiste che puntano alla disintegrazione dell'euro.

Bruxelles chiedeva all'Italia di far scendere nel 2015 il rapporto deficit/Pil al 2,2% per avvicinarsi a tappe forzate al pareggio di bilancio. L'Italia ha invece controproposto che il deficit programmatico potesse essere fissato al 2,9%, alzando la posta pur rispettando il tetto di Maastricht del 3% (che pochi altri Paesi sono comunque in grado di rispettare). Il governo italiano ha cercato di spiegare che dal 2011 in poi facendo solo austerità il rapporto debito/Pil anziché migliorare è peggiorato, pur essendo il debito pubblico italiano tra quelli cresciuti in valore percentualmente di meno nella Ue e nel mondo avanzato. Renzi e Padoan hanno inoltre contestato per la prima volta con solide basi analitiche i metodi di calcolo degli stessi obiettivi di pareggio strutturale di bilancio fissati dagli econometrici dell'Ue. Alla fine della trattativa, l'Italia per favorire la crescita potrà probabilmente sfiorare l'obiettivo di deficit precedentemente stabilito dalla Ue per un ammontare pari a 0,4 punti di Pil. Soltanto i più incalliti polemisti riusciranno a non ammettere che questa è stata la prima vittoria di un governo italiano a Bruxelles da molti anni a questa parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA